

Segni e Comprensione anno XXXIII n. 97 Luglio/Dicembre 2019

alla preghiera e al bene. Tutto questo emerge con chiarezza nel documentatissimo volume di Moshe Idel.

Hervé A. Cavallera

LUCA ILLETTERATI (a cura di), *Insegnare filosofia. Modelli di pensiero e pratiche didattiche*, Utet, Torino, 2007, pp. 331.

Con il quesito “*che cosa insegna colui che insegna filosofia*” si apre il vaso di un orizzonte di problemi in cui risiede anche la crisi dell’insegnamento in generale e di riflesso dell’insegnamento della filosofia. Chiedersi “*cosa insegna chi insegna la filosofia*” secondo Illetterati è un modo per ripensare non solo a ciò che noi pensiamo quando pensiamo alla filosofia all’interno del contesto scolastico, ma anche ripensare alle forme di insegnamento della filosofia nel luogo principale della formazione, ossia l’università. Insegnare filosofia rimette in discussione approcci e pratiche didattiche così radicate da essere avvertite come scelte neutrali e non invece come il riflesso di un atteggiamento storicistico ed umanistico. All’interno del panorama italiano si mette in discussione se l’insegnante sia in grado di esercitare una guida all’esercizio filosofico, di svestirsi dai panni del trasmettitore e indossare quelli del mediatore che accoglie con disponibilità all’interno della sua atmosfera emotiva i suoi allievi come un modello di essere umano a cui fare riferimento per orientarsi nel labirinto dell’esistenza. Il volume, curato dalla sapienza del Professore Luca Illetterati, abbraccia diciassette contributi, raggruppabili in tre sezioni: in una prima parte l’attenzione è focalizzata sui modelli di insegnamento e i relativi stili filosofici o modi di fare filosofia. Le questioni sono poste sulle aporie dell’insegnamento filosofico e sull’ininsegnabilità della filosofia come dimostra il saggio di Luigi Tarca che promuove la sperimentazione di pratiche filosofiche.

Dai vari contributi emergono approcci alternativi a quello tradizionale di convinzione gentiliana frutto della riforma scolastica del 1923; una seconda parte in cui il focus è rivolto all’insegnamento della filosofia nella storia della filosofia. Come fari disseminati nel mare si levano i principali modelli di insegnamento di illustri docenti universitari. Esempi sono il contributo di Giuseppe Micheli che indaga il metodo zetetico kantiano con la sua esortazione ad aver coraggio di privilegiare il lavoro personale, lo spirito critico, l’appello alle facoltà critiche degli uditori e il saggio di Nicola Curcio

che accoglie la provocazione di Heidegger con il suo stimolare un turbamento, un dissidio interno per cogliere quella luce necessaria a diradare una fitta foresta; nella terza parte i contributi esplorano la relazione tra la filosofia e le altre forme di linguaggio. Gli interrogativi sono rivolti sulla forma di comunicazione che la filosofia può assumere attraverso la pittura, il cinema e quella poesia che vede in Paul Celan un linguaggio dotato non solo di una struttura speculativa ma anche di valore catartico per illuminare l'oscurità dell'esistere.

Tra le pieghe del lavoro si scorge pur non dichiarando esplicitamente la scelta di Illetterati. Il successo dei giovani è il frutto di un sapiente gioco di equilibri tra molte competenze in cui l'antica tesi gentiliana secondo cui basta conoscere una disciplina per saperla anche insegnare viene arricchita da funzioni un tempo impensabili. Il docente è inteso come un ricercatore pratico capace di costruire sapere a partire dalla riflessione sull'esperienza. Il passaggio auspicato è quello dall'insegnante guida direttiva all'insegnante facilitatore o allenatore. L'allenatore sta per principio fuori dal gioco, suggerisce, ispira, ma non si sostituisce all'allievo. Si delinea una professione nuova in cui la sfida è quella di fare apprendere piuttosto che quella di insegnare. La formazione di competenze richiede una rivoluzione concettuale, per passare da una logica dell'insegnamento ad una logica dell'allenamento in modo che si possono creare situazioni favorevoli, che accrescano le possibilità di un apprendimento mirato. L'insegnamento della filosofia non è nel contesto dell'approccio per competenze, inteso come una successione di lezioni, ma come l'organizzazione e animazione di situazioni di apprendimento che sono coerenti con i contenuti di verità propri della sapienza filosofica.

Esito di un'indagine condotta da molteplici prospettive, il volume, ben organizzato nella proposta dei contributi e coerente nella sua struttura, si presta ad essere fruito da un pubblico di lettori professionisti e non, anche in ragione dell'impiego di un linguaggio chiaro e di uno stile agile e curato.

Pasquale d'Angela

GIUSEPPE RONCORONI, *Il neurone specchio e l'araba fenice dove sia nessun lo sa che vi sia ciascun lo dice*, Youcanprint, Lecce 2019, pp. 102.

Giuseppe Roncoroni, medico e psicoanalista vive a Parma, la città il cui Ateneo è divenuto famoso per la conclamata scoperta dei cosiddetti "neuroni